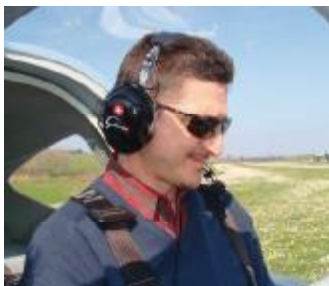


SOCIAL NETWORK – FATE FINTA DI NIENTE? (DON'T LIE TO ME)



Paolo Viglianisi. Più di vent'anni di carriera nel settore ICT, come dirigente d'azienda in tre grandi multinazionali si è occupato di vendite, general management, program management. Attualmente è in "semestre sabbatico". Appassionato di scrittura, collaboratore free-lance per un quotidiano, è autore di racconti nonché di un romanzo breve

"Stefano, scusa. Così debbo esordire – scusandomi con Stefano. La cosa risale alla tarda primavera 2007. Stefano, un amico e collega, mi mostrava il suo profilo Facebook ed esibiva compiaciuto la sua dimestichezza con lo strumento, re non ancora incoronato dei Social Network. Io non avevo resistito. Indossando una faccia antipatica e venata di superiorità, avevo all'istante tradotto dall'Inglese una frecciata raccolta in rete: "Se hai più di ventitré anni e sei su Facebook, dovresti farti vedere da un dottore. Uno bravo". Battuta ben riuscita. Ma profezia alquanto errata, non trovate? Di certo Facebook e i suoi fratelli sono oggi usciti dalla dimensione ludica e giovanile che avevano agli

inizi per imporsi come fenomeno di scala planetaria. Non ci credete? Non servono dati o ricerche, fate come me: collegatevi a Facebook e guardate la lista dei vostri amici. I miei – gruppi ed entità astratte e mitologiche escluse - sono 146 e 120 di essi sono sopra i 40 anni. Fa l'82% esatto di persone pienamente mature - ok, assumendo che i 40 anni rappresentino un confine socialmente accettabile fra maturità e giovanilistica immaturità. Piramide demografica a parte, non bisogna esser sociologi per constatare come i social network rappresentino una tecnologia di grande potenza e pervasività - l'attualità ce lo indica ormai in modo incontrovertibile. Se usandoli si riesce ad organizzare con eguale disinvoltura il boicottaggio di un prodotto, una raccolta di firme contro la pena di morte e a ritrovare fidanzati/e sepolti sotto strati di eventi e memorie, di certo di potenza si tratta. Potenza in salsa rivoluzionaria, visto che da ultimo proprio sfruttando Facebook e simili si è perfino innescata e propagata una onda di protesta capace di far traballare alcuni dei più longevi regimi nord-africani. Insomma, un'arma dotata di enorme forza - per la sua capacità di condividere idee e al contempo incitare all'azione - e pervasività - per la sua diffusione mondiale. Nel complesso uno strumento senza precedenti in un'epoca digitale che pure ci aveva già stupito per impatto e diffusione delle nuove tecnologie. Certo, la tentazione di chiamarsi fuori è ancora abbastanza diffusa, talvolta ostentata, ma la realtà è che questi social network piacciono moltissimo anche nel nostro paese. "Digital divide" permettendo, si capisce. E perché piacciono poi così tanto? Difficile elencare con certezza le motivazioni, probabilmente multiple e profonde. In cima alla lista dei fattori di successo c'è sicuramente la possibilità di gratificazione immediata che offrono – coniugata alla facilità d'uso - e il soddisfacimento del bisogno-base di appartenenza. Quali che siano i motivi che spingono la corsa all'uso di tecnologie come Facebook, il lato buono, positivo dei Social Network è di certo percepibile dai più: sono invenzioni che hanno cambiato in meglio la vita di molta gente, offrendo a persone dalla socialità o mobilità ridotta una vera e propria finestra sul mondo, uno strumento di interazione sociale. Con limiti ovvi certamente, ma capace di appagare un bisogno fondamentale di comunicazione e partecipazione (ok, se pensate sia un discorso da psiconauta fatemi un fischio, anzi: scrivetemi su Facebook).

Per certo conosco casalinghe che rinuncerebbero più volentieri a una seduta dall'estetista piuttosto che alla loro immersione serale su Facebook. Non è poco.

E poi c'è anche il lato cattivo. Ad esempio, i potenziali rischi di violazione della privacy e perdita di proprietà (inconsapevole) dei propri dati - foto, scritti, informazioni anagrafiche ecc., rischi sui quali si dibatte ormai da anni. E a rafforzare gli allarmi arrivano come al solito non solo le ultime notizie dagli USA - dove si sta diffondendo la pratica invasiva fra gli avvocati di usare Facebook per dedurre gusti, tendenze ed eventuali tic dei giurati che sanno di dover incontrare e convincere nei loro processi – ma anche dall'Italia, dove commenti poco lusinghieri sulla dirigenza aziendale esposti in rete sono recentemente costati il licenziamento a un dipendente. Prevedibile ma pur sempre inquietante. Su un piano meno controverso, le funzioni aziendali di gestione del personale usano già da tempo i dati reperibili su Internet per verificare e incrociare le informazioni sui candidati in fase di reclutamento/assunzione. Una sorta di controllo dell'identità digitale che è diventata una pratica di routine. E la cosa, volendo, funziona nei due sensi: una sbirciatina in rete prima di quel colloquio di lavoro, non si sa mai se riuscisse a capire se l'interlocutore è un patito di Guerre Stellari o Blade Runner, perché no?

In fondo come si usa Facebook è in qualche misura funzione di come siamo nella vita reale: riservati e sobri oppure chiassosi e manifesti, queste caratteristiche saranno più che altro riflesse e non indotte dalla tecnologia. Quindi confini e gestione delle tre sfere fondamentali - pubblica, privata, professionale - non dovrebbero poi essere molto diversi da quelli che ciascuno di noi traccia e rispetta in ambiti tradizionali, non digitali. A ciascuno perciò stilare il proprio elenco delle cose da fare e da NON fare. Siete un amministratore delegato? Direi ok al gruppo Facebook per condividere informazioni sulla strategia e celebrare qualche successo aziendale coi propri collaboratori; no a trasformarlo in un ulteriore strumento di controllo a distanza dei suddetti collaboratori.

Che si usino per rintracciare il primo amore o per sfuggire a un'esistenza solitaria; che diventino un semplice momento di svago addizionale o uno strumento per migliorare il proprio lavoro manageriale in contesti aziendali complessi, i Social Network non sono un fenomeno passeggero. E' qualcosa con cui tutti (sì, tutti, anche voi neo-luddisti) dovremo presto fare i conti. Inutile far finta di niente. Abbandonate perciò la tentazione pseudo-snob di farvi notare per la vostra assenza, armatevi di computer, di una bella dose di sobrietà e connettetevi.

P.S. Se ve lo state domandando, sì, siamo ancora amici io e Stefano.

Nota editoriale

E bravi Paolo e Stefano, tema non facile quello dei social networks, in merito si dice di tutto e di più. E' un bello spunto, io sono convinto che l'esplosione del social network faccia riferimento ancora una volta al tema dell'identità, alla trasformazione del bisogno della sua espressione. Sono convinto che l'appartenenza a reti e comunità virtuali sostituisca in parte (e certamente trasformi) l'appartenenza che sino ad oggi avevano garantito le organizzazioni. Avremo sempre più "Identità di Frontiera" dal punto di vista organizzativo, basate sull' "appartenenza di passaggio". Ma di questo parleremo in un prossimo editoriale.

Carlo S. Romanelli